

Il racconto che riguarda tutti

di Marco Viscardi

Riccardo Capoferro

NOVEL

LA GENESI DEL ROMANZO
MODERNO NELL'INGHILTERRA
DEL SETTECENTO

pp. 271, € 24, Carocci, Roma 2017

Due punti di riferimento per chi studia sulla nascita del *novel* sono stati, fino a ora, il canonico *The rise of Novel* di Ian Watt (1957, edito in Italia nel 1980 con il titolo *La nascita del romanzo borghese*) e l'eretico *The Origins of the English Novel* di Michale McKeon (1987) di cui manca – e sarebbe il caso di rimediare! – la traduzione italiana. A questi titoli ora si può aggiungere *Novel*. Il lettore si trova davanti ad un libro di quasi trecento pagine, scritto con la proverbiale passione calma che dovrebbe appartenere ad ogni studioso. La prosa procede sicura nella ricostruzione storica come nell'evo- cazione del dibattito culturale, nello scavo nelle biografie degli autori e negli affondi nei romanzi (*Robinson*, *Moll Flanders*, *Pamela*, *Clarissa*, *Joseph Andrews*, *Shamela*, *Tom Jones* eccetera) per poi accendersi, senza perdere di lucidità, nella proposta di nuovi paradigmi verso una possibile teoria del realismo.

Idea centrale è l'importanza del dibattito pubblico della nascita del moderno romanzo borghese. Senza la presenza dell'opinione pubblica, sostiene Capoferro, il *novel* non avrebbe trovato terreno su cui attecchire, ma per l'autore lo spazio di questa opinione pubblica travalica lo spazio delle questioni politiche, su cui si era soffermato il caposaldo Habermas, e si estende ai casi e ai problemi della morale, alle norme di comportamento e persino

ai dilemmi segreti dell'intimità: tutti elementi di un nuovo e un complesso ragionamento condiviso.

A differenza della tradizione dei sermoni e dei manuali di comportamento seicenteschi, che comprimevano la complessità dell'esistenza in schemi apologetici e moralizzanti, la cultura del romanzo ha immediatamente interiorizzato l'assunto "che gli eventi privati non debbano esistere di per sé, ma debbano essere considerati in funzione della loro possibile incidenza collettiva", e che la spersonalizzazione delle vicende intime, quelle che avvengono al chiuso delle mura domestiche, consente alle storie di uomini aristotelicamente mediocri di essere oggetto dell'attenzione di tutti, senza prevaricazioni gerarchiche, e in quest'ottica di essere utili allo studio e alla riflessione sull'uomo nello spazio-tempo, sull'uomo su questa terra imperfetta e irredenta.

Nelle dense pagine del saggio di Capoferro, il lettore partecipa nella complessa società londinese del Settecento, guarda i tumultuosi eventi che vanno dalla Gloriosa Rivoluzione alla stabilizzazione portata dagli Hannover attraverso gli occhi di Bolingbroke e dello "Spectator" di Addison e Steele, si immerge nei complessi dispositivi ideologici dei romanzi di Defoe, Richardson e Fielding, minuziosamente analizzati, intravede le instabili presenze di Swift e Sterne e alla fine di questo percorso serio e densissimo si trova davanti a un ultimo capitolo che dal titolo intuisce essere l'inizio di una nuova, futura, navigazione: *Per una teoria del realismo*.

Qui Capoferro non si limita a riprendere le fila del discorso, ma allarga il quadro fino alle temperie del presente: ripercorre l'enciclopedia della narrazione degli ultimi tre secoli e, nel tentativo di elaborare una teoria, tratteggia una mitografia del realismo. Dei complessi punti di questo ultimo capitolo, metto qui in evidenza solo alcuni. Comincio dal ponte che l'autore getta fra forme della narrazione fantastica e modi del realismo: per lo studioso i racconti

del soprannaturale e della fantascienza intensificano la loro carica di coinvolgimento quando inglobano modi della rappresentazione realistica, come nella cupa *Dark Knight Trilogy* di Nolan, ma soprattutto pongono con maggiore drammaticità di ogni altro genere letterario l'interrogazione circa la natura delle cose e i fondamenti ontologici della realtà.

Lo statuto del reale è una delle ossessioni di questo libro. Se per tutto il volume Riccardo Capoferro non ha mai smesso di sottolineare l'importanza della cultura empirica nella formazione del *novel*, qui l'autore torna a riflettere sulla questione morale e soprattutto sull'inesauribile bisogno della forma romanzo di mettere in discussione le certezze acquisite, di portare alla luce i dimenticati, i dispersi: gli altri che preferiamo escludere dal campo visivo. "Attraverso il potere della parola scritta" dice il Conrad di *The Nigger of the "Narcissus"* (1897), è possibile "destare nei cuori di chi osserva quel sentimento di inevitabile solidarietà, di solidarietà nell'origine misteriosa, nelle fatiche, nella gioia, nella speranza, nel fato incerto, che tesse legami fra gli uomini, e tra l'umanità e il mondo visibile".

La storia del *novel* viene a coincidere con un interminabile esercizio di straniamento: la prosa spoglia i nostri occhi delle conformistiche lenti e ci riporta ad uno sguardo puro, adamitico, sulle cose. Realismo come racconto di un disincanto e di una disarmonia, come codice di disinnescamento delle ingannevoli mitologie del mondo contemporaneo. Questo animale che credevamo addomesticato – il romanzo – è ancora capace di interferire coi nostri pensieri, di mostrarci l'insipienza dei nostri modi di guardare le cose, di farci sentire "singoli individui" che vivono, sia pure in modo marginale, in "una comunità e in una storia più vaste (...) di essere parte di una grande vicenda comune, il cui finale non è stato ancora scrit-

to”.

vismark@gmail.com

M. Viscardi è insegnante e storico della lingua

